

Migliaia di giovani hanno condannato l'aggressione USA al Vietnam

Attraverso l'Umbria con la marcia della pace



La marcia mentre si avvicina alle porte di Terni



Don Barbieri mentre parla a Terni



La folla in piazza della Repubblica durante la manifestazione

Per una settimana il popolo dell'Umbria ha manifestato per la pace, per il Viet Nam. Quel drappello di giovani, di ogni fede religiosa, di ideologie diverse, appartenenti a formazioni politiche dissimili, dal sacerdote al comunista, si è rinnovato per le strade dell'Umbria con migliaia di operai e di contadini. Si è marciato da domenica fino da quando cioè la marcia è giunta a Magione, dove ha incontrato i contadini del Casilunense, col loro sindaco, presidente della Provincia di Perugia Rasimelli, poi nel tratto suggestivo ed incantevole verso Perugia.

Poi si è rinnovata la marcia Perugia-Assisi, il percorso sul quale si è svolta la prima marcia della pace in Italia. Da Assisi a Foligno: una tappa con al centro un fatto importante. Fratello Carlo Carretto, l'ex presidente di Azione cattolica, aveva infatti dato in piazza la sua adesione alla marcia, «portando — come egli ha detto — la voce di San Francesco e di Papa Giovanni», contro Johnson, i potenti, gli aggressori.

Da Foligno, dove aveva parlato il sindaco Brinati, a Spoleto. Poi la tappa per Terni. La città operaia, la città colpita dalla furia della guerra, hanno accolto con calore e affetto la marcia. Ad accoglierla c'erano il sindaco Ottaviani con la Giunta, i compagni del PSU e del NAS, della CGIL, c'era la presidente della Fuci, la cattolica Maria Molè e l'altro dirigente dei giovani cattolici di «Umbria nuova» Walter Caselli.

C'era la vedova di Trasulli, del primo operaio caduto per la pace. Ed in piazza della Repubblica oltre il discorso del sindaco e di Andrea Gaggero, va sottolineato il discorso di padre Barbieri, il prete che ha spiegato perché bisogna marciare coi comunisti, con tutti, per il Viet Nam, per cacciare gli americani, così come cacciamo assieme i tedeschi da casa nostra: «Perché così ci insegna il Vangelo».

Poi la tappa di Narni, il meraviglioso incontro con Fuan Ahn, la dirigente buddista del Viet Nam, tornata da Parigi col suo bambino di cinque mesi. Un alto che quasi simboleggia la partecipazione di queste migliaia di persone, che hanno scandito ovunque una parola: «Perché i nostri figli vivano in pace, via gli americani dal Viet Nam».



Questi tre ragazzi seguono la marcia dalla sua partenza da Milano



Un grande ritratto di Ho Chi Min apre la marcia

Inchiesta sulla condizione operaia

come il padrone fa pagare agli operai l'aumento dei profitti

Acciaieria: bassi salari e organici ridotti

Dalla nostra redazione

TERNI, 25

Coi giovani operai della lavorazione a freddo ed a caldo dei nuovi impianti, coi vecchi operai della meccanica, dei forni Martin e che da poco hanno abbandonato il treno delle mere sottili concludiamo questo nostro colloquio durato oltre una settimana, sulla condizione operaia. Concludiamo dunque la nostra inchiesta sulla condizione operaia nelle fabbriche della Umbria annunciata al più alto consiglio industriale, l'Acciaieria.

In questa settimana, alle nostre rivelazioni del resto note a coloro che erano e soffrono la attuale condizione operaia, si sono aggiunti fatti importanti che non potevano non contare.

Si tratta delle manovre poste in atto da due grandi monopoli: la Pacci e la Siemens, che hanno annunciato la smobilitazione della Gliva Malleabile di Spoleto e dell'Elettrocarburo di Narni se, nel primo caso, il governo non si impegna a dare i degni e i raccordi di spesa, e se, nel secondo caso, non si riterà di installare una fabbrica americana per gli elettrodi, a Salerno.

Altri due fatti che hanno acuminato si riferiscono a due grossi complessi chimici, la Torpi Chimici ed l'Alcanto, e la Polymer della Montedison. Cosa avviene? Si mettono gli orologi millimetrici a Papiamo nei reparti, per ridurre i costi, mentre si mettono gli orologi nei reparti di lavoro degli operai, e si mettono degli e quanti per la misurazione dei tempi alla Polymer, per imporre ritmi di lavoro da non poter riprendere il fatto che l'Alcanto si sa che i salari, tutto un sistema in movimento della Perugia, dove per il contratto si è scierpato il giorno, alla nuova fabbrica delle confezioni di della «Elle Esse» di Perugia, dove sono scese questa settimana in sciopero le cinquecento giovani operai, a Papiamo, alla Polymer, dove vigono bassi salari, la dequalificazione elevata a sistema e poi la salute del lavoratore colpito dai fumi nocivi delle aziende chimiche, attaccate da ritmi estenuanti, agli incendi, gli omicidi bianchi. Ecco infine all'Acciaieria, dove ritroviamo assieme molti di questi problemi.

Il primo problema, all'ordine del giorno della trattativa sindacale e per il quale più profondo è il malcontento operaio è quello dei salari. Proprio in questi giorni all'Acciaieria è stato firmato l'accordo sul medio termine, un accordo cinque che ha la sola pretesa di accrescere di attenuare gli squilibri salariali più gravi che permangono da anni tra operai di uno stesso settore e di uno stesso reparto: è stato un accordo che ha interessato due mila lavoratori.

Ma — ci dice il compagno Alfio Paccara della Commissione interna, il problema centrale, quello di una nuova struttura salariale non è che si è stato affrontato con questo accordo. C'è da riprendere la trattativa con la Terni per una nuova struttura salariale. Questo è stato il condizione operaia da sindacati per la firma dell'accordo sul medio termine. E all'Acciaieria i salari sono quelli delle settanta mila lire per centinaia di operai del meccanica e di altri settori. Le paghe a nuovi impianti, non sono state ancora definite: e questi nuovi impianti rischia no di diventare vecchi senza che l'operaio abbia una giusta collocazione: una paga base decente.

Altro problema decisivo riguarda gli organici: quando si tocca questo tasto si mette in moto tutto il discorso della sfruttazione dell'orario di lavoro, dei livelli di occupazione, degli omicidi bianchi. Gli operai ci hanno raccontato episodi come questo: «Nel reparto lacinatura siamo entrati alle dieci di sera per il turno di notte. Abbiamo atteso di lavorare. Ma mancavano i carropontisti, non ce ne era neppure uno. Così ci hanno fatto tornare a casa». Ecco, siamo arrivati al punto che gli organici, sono così risicati, che quando si annulla un orario, che è ad un posto chiave, si deve rinunciare alla produzione.

L'orario di lavoro, con la consegna del nuovo contratto, è di 42 ore e mezza la settimana. Ma di fatto l'orario continua le otto ore giornaliere per sei giorni la settimana: quindi la riduzione dell'orario di lavoro non è effettiva. E non avviene solo questo: c'è di peggio. L'operaio viene costretto a lavorare come una ruota, 48 ore la settimana — quando non capita di fare per forza gli straordinari — ed accumulata delle ore di lavoro nel calendario delle cosiddette «erre erre», cioè il riposo retribuito. Ma non è che questo riposo retribuito se lo prenda l'operaio al termine della settimana di fatica o quando gli piaccia o faccia comodo: ad esempio per allungare il periodo delle ferie. Decide sempre il capocarro in base alle esigenze produttive e mai per le esigenze della salute dell'operaio.

Questi sono i nodi da sciogliere, da cui si dipartono i problemi quotidiani della condizione operaia. Quando il nostro Partito ha lanciato l'inchiesta sulla condizione operaia nelle fabbriche di Terni, è partita dalla denuncia del nostro giornale sugli omicidi bianchi alla Acciaieria, su questi operai schiacciati dalle lire di acciaio, dalle corle di acciaio o squarciati da colpi di ans. Quello era il prezzo umano.

Per questo abbiamo fatto parlare i protagonisti di queste vicende. Per questo riteniamo che nella condizione operaia se ne debba fare il problema centrale, sul quale si debbono cimentare non solo i sindacati, ma tutte le forze politiche. La nostra denuncia, la denuncia degli operai è quindi un atto di sfida, non solo al padronato, ma al Governo.

Alberto Provantini

Terni: con una grave decisione

L'IACP aumenta i fitti per millecinquecento inquilini

Domani si riuniscono i Comitati di agitazione per discutere sulla grave questione

TERNI, 25.

Il Consiglio di amministrazione dell'Istituto case popolari ha confermato la decisione di raddoppiare i canoni dei fitti per millecinquecento famiglie. Questa decisione era stata annunciata già nella estate scorsa. Ma a seguito del rifiuto degli inquilini di pagare gli aumenti e per la forte ed unitaria risposta che vi è stata data da parte di tutti i locatari, diretti da appositi comitati e dalla Camera del lavoro, si era giunti alla sospensione del provvedimento.

Si raddoppiano i fitti perché — si dice — necessitano contributi per un piano di lavori ordinari e straordinari: formulazione e decisione queste, spettano dal solo comunista presente nel Consiglio dell'IACP, compagno Paci.

I palazzi popolari in verità hanno bisogno di investimenti di decine e centinaia di milioni: ma con questo sistema si otterranno solo 40 milioni ogni anno. Questa presa è una misura che da una parte colpisce i lavoratori, i pensionati, che realizza uno sblocco anticipato dei fitti e dall'altra, non affronta, né può risolvere in minima parte il problema dei lavori di manutenzione di cui abbisognano i quartieri IACP. La via da battere era una sola: quella di spendere in queste opere i soldi che gli operai hanno già versato dalla loro busta paga: i soldi che il governo ha avuto a questo titolo dagli operai. Ma i dirigenti DC e del PSU dell'IACP non vogliono buscare alle porte del governo e quindi buscano alle porte dei lavoratori.

Sulla grave decisione del Consiglio dell'IACP preponderano posizioni domani, lunedì, i comitati di agitazione degli inquilini convocati per le ore 19, presso il salone della Camera del Lavoro.

LEGGETE

Rinascita

Foligno:

Irregolarità agli istituti riuniti di beneficenza

FOLIGNO, 25.

Quando, poco più che un anno fa, denunciavamo duramente la esclusione del rappresentante del PCI, da parte dei partiti del centro-sinistra, dal Consiglio di amministrazione degli Istituti Riuniti di Cura e Assistenza di Foligno, qualcuno, probabilmente, avrà pensato che si trattasse della solita speculazione comunista. Noi, in allora, prevedemmo che detta esclusione non era altro che un primo passo verso una degenerazione politica e morale che avrebbe avuto sicuramente un seguito. Oggi è il PRI che deve constatare come agli IIRCA di Foligno si sia dato un esempio di corrotte costumi politico e amministrativo che, a tutti i livelli, avvilisce la vita pubblica del nostro paese.

E' successo che democristiani e socialisti, in barba ad un regolamento faticosamente approvato appena due anni fa, hanno deciso, nonostante l'opposizione del repubblicano, di chiamare a ricoprire il posto di vice segretario generale il signor Benigni (DC) mentre già da tempo il rag. Ciri (PSU) ricopre, ad interim, quella di segretario generale.

Noi non ci meravigliamo affatto del comportamento dei democristiani e, purtroppo, dei socialisti uniti. Lo avevamo previsto e denunciato alla opinione pubblica al momento opportuno. Ora però alle deviazioni bisogna far seguire i fatti, e cioè le dimissioni dell'intero Consiglio di amministrazione, onde permettere all'Amministrazione comunale, nel suo insieme, di rieleggere un Consiglio rispettoso della democrazia e della volontà popolare.

Città di Castello

Conquistati miglioramenti salariali alla Gasperini

CITTA' DI CASTELLO, 25.

Dopo lunghe trattative e discussioni è stato raggiunto l'accordo con la direzione aziendale della ditta Gasperini, lavorazione cartotecnica. In base a questo accordo gli operai hanno avuto, a partire dal primo novembre, un aumento delle paghe del 6,50%; la corrispondenza di una indennità a stralcio nella misura di lire 6000 ad operaio a copertura della mancata corrispondenza degli aumenti previsti dal contratto dal 1° 1967 al 31-10-1967; la corrispondenza di riposi retribuiti ogni sei mesi derivanti dalla maggioranza del 25% sul la voto effettuato oltre la 44 ore di lavoro settimanale inoltre.

le parti hanno concordato di rincontrarsi il prossimo mese di gennaio per riprendere la trattativa sul premio di produzione e sugli scatti delle qualifiche professionali. Sono state salvate tutte le condizioni di miglior favore esistenti a livello aziendale.

Per la prima volta duecento confessioniste giovani e giovanissime delle ditte Ford-posti, Faenzi e Casarri, hanno scoperato al 100% l'altro giorno per il rinnovo del contratto di lavoro. E' una lotta molto significativa che vede le giovani operaie farsi avanti con coraggio nell'affermare i propri diritti.

Risposta agli « indifferenti »

C'è ancora qualcuno che vuole la guerra?

Noi non crediamo che esistano degli indifferenti al problema della pace: sappiamo che esistono degli interessati al mantenimento della tensione internazionale e anche dei sostenitori della guerra calda. Sappiamo a quali gruppi economici e politici costoro appartengono e quali interessi... ideologici vorrebbero salvaguardare con la tensione e con la guerra. Sono gli stessi interessi per i quali Johnson ha eletto il capitano americano a poliziotto del mondo.

A Spoleto coloro che ostentano indifferenza al passaggio della marcia per il Viet Nam e per la pace non erano certamente dalla parte dei « poliziotti del mondo » e della loro ideologia, erano, questo si, suc-

bi di una certa propaganda e prigionieri di chi non bada a spese (e a ricatti) pur di mantenere il costume di ancoristici privilegi. La gente c'era l'altra sera a Spoleto a salutare e ad unirsi alla marcia della pace, c'erano professori, presidi, operai, contadini, studenti universitari e medi, erano in corteo ed erano lungo le strade, fuori dei negozi, affacciati alle finestre.

Se poi qualcuno tirandosi in disparte sul marciapiedi si atteggiava ad indifferente, pure non ce la faceva a nascondere la poca conoscenza che egli stesso aveva del proprio atteggiamento. «Guarda — si sentivano dire tra loro due indifferenti indicando don Barbieri, il padre gesuita che partecipa

alla marcia — un prete in corteo con i comunisti?». La marcia mette a nudo così le responsabilità di coloro che in nome dell'anticomunismo vorrebbero frenare il moto popolare per la pace e nello stesso tempo esalta, nel grande momento unitario che per essa stanno vivendo comunisti, cattolici, socialisti, uomini non impegnati politicamente, il ruolo insostituibile che al nostro partito spetta tra le forze che si battono per imporre la pace.

A Spoleto con la marcia della pace è tornato Michele Straniero, l'autore dei canti di protesta che qui che anno fa nello spettacolo «Bella Ciao» al Festival dei due Mondi scatenò le ire e le provocazioni dei fascisti con un canto contro la guerra. Ha cantato ancora per la

pace e per la libertà e come allora Spoleto democratica ed amante della pace lo ha affettuosamente applaudito. Come ha applaudito il «prete vero» padre Barbieri, come lo ha declinato nel presentarlo Andrea Casarri, quando nel suo discorso ha sottolineato che ancora purtroppo in Italia c'è chi guarda con sospetto un prete che partecipa alla marcia per la pace.

«Sono nostri fratelli — la uridato con forza e con commozone e quelli che gli amici stanno massacrando nel Viet Nam!». Questa è la tragica verità che fa riflettere e meditare chi ancora esita, che scuote gli indifferenti, che avvicina anche con la marcia la scottata dei fantori di guerra.

g. t.

...NON SI DISCUTE!

FIBOK

annuncia la nascita della nuova serie

FIBOK

Una industria giovane al servizio del consumatore europeo

annuncia la nascita della nuova serie

JUDY

...NON SI DISCUTE!

FIBOK